

La spiaggia dei conigli Quell'inferno tinto di turchese

Matteo Collura

Sia detto con franchezza: Lampedusa è l'avamposto dell'Italia più disperata, l'ultima propaggine dello sconforto tricolore. Più che sul mare, quest'isoletta ha sempre galleggiato sull'abbandono, fin da quando all'inizio del XIX secolo fu venduta al re delle Due Sicilie dagli avi del principe-scrittore Tomasi di Lampedusa. La collocazione geografica ne ha fatto il paradiso indiscusso del Mediterraneo e nello stesso tempo ne ha segnato il destino.

Continua a pag. 20

La spiaggia dei conigli

Quell'inferno tinto di turchese

Matteo Collura

segue dalla prima pagina

È in questo avamposto che vengono a infrangersi i sogni di migliaia di sfortunati esseri umani, i quali credono di trovarvi l'annuncio di quel Paese felice e spensierato che viene fatto vedere loro in televisione. Mentre altro non è che l'estremo frammento di una regione senza avvenire. A bordo di imbarcazioni marcite, a migliaia corrono incontro a un simile abbaglio; e a una simile tragedia si pretende di far fronte con un pugno di uomini addetti alla Guardia costiera e con un centro di prima accoglienza diventato un inferno anche per coloro che vi lavorano.

Un'amara, amarissima ironia nella sorte è toccata a quest'isola, divenuta una sorta di simbolo del prezzo che spesso, anche in natura, è costretta a pagare la bellezza. Sono annegati a pochi metri dallo scoglio detto "dei Conigli" gli ultimi sventurati giunti a Lampedusa. Uno scoglio in cui depongono le loro uova le tartarughe marine Caretta Caretta, e dove in estate i turisti

si bagnano in un mare che può

dirsi africano (Lampedusa dista più di duecento chilometri dalla costa siciliana e centodieci da quella tunisina). Nella completa indifferenza della civilissima Europa, questo fatale avamposto della spocchiosa frontiera di Schengen ormai può essere considerato il più grande cimitero non di guerra esistente al mondo. È di questo mare che dovrebbero occuparsi soprattutto i Paesi che vi si affacciano. Certo, Italia, Spagna, Francia, Grecia, hanno altro cui pensare, presi come sono nella morsa di un continente in mano ai mercati e ai mercanti.

Si chiede carità cristiana agli abitanti di Lampedusa e della costa meridionale della Sicilia. E hanno dato e danno prova di metterla in atto, quelle popolazioni. Anche se l'arrivo sulle spiagge di così tanti cadaveri, porterà, se già questo non è avvenuto, al più completo e disumano menefreghismo (personalmente ho ancora davanti agli occhi quell'imbecille munito di auricolari e tutto preso nella sua corsa sportiva, mentre, ripreso dalla tv non più di tre giorni fa, saltellava svagato tra i cadaveri

distesi lungo la spiaggia di Sampieri, nei pressi di Scicli).

«Vergogna!» ha detto Papa Bergoglio nel commentare quest'ennesima tragedia del mare. Una reazione istintiva, la sua, tanto è vero che, nel pronunciare quella dura parola, ha interrotto ciò che stava leggendo. E lo diciamo anche noi «vergogna», e lo dicono (anzi lo hanno puntualmente già detto) il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio dei ministri, la presidente della Camera. E il ministro degli Interni, Angelino Alfano, siciliano, e più precisamente di Agrigento, alla cui provincia appartiene Lampedusa. A pensarci bene, anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, è un siciliano proveniente dall'Agrigentino, da Licata, sulle cui spiagge, nel luglio del 1943, si riversò l'armata americana. Chi meglio di loro può sapere che cosa significa, oggi, vivere nell'avamposto della disperazione, a contatto di un mare divenuto un immenso camposanto? Diranno anche loro, come Papa Francesco, «vergogna», ma non basta. Non può bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA